



## Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

1 ottobre 2021

**R/esistere con la foresta. Crisi ecologica e forze di riproduzione**

**STEFANIA BARCA**

*Investigadora distinguida all'Università di Santiago de Compostela e Zennström professor in Climate Change Leadership all'Università di Uppsala.*

La questione interessante, dal mio punto di vista, è il crescente interesse per l'ecologia politica in Italia sia in ambito accademico, sia nelle pratiche fatte di comitati, scuole, reti che si costituiscono tra accademia e attivismo e che si mobilitano rompendo un po' questa narrazione egemonica dello sviluppo sostenibile, dell'economia verde, delle soluzioni tecniche e di mercato. In fondo, il contributo dell'ecologia politica, non solo come disciplina ma anche come modo di guardare alle questioni ecologiche, è stato quello di aprire il tema del conflitto politico e della non-neutralità delle scelte ambientali e quindi i fornire un approccio critico alla narrazione eco-modernista dominante.

Nel mio intervento parlerò della foresta, del resistere *nella* e *con* la foresta, come esperienza e come campo di studi, dalla prospettiva dell'Amazzonia. In particolare parlerò di Praialta, un piccolo appezzamento dal quale è possibile capire molto dell'ecologia politica, delle crisi ecologiche e dell'Antropocene, con l'intenzione di allargare lo sguardo.

Il mio modo di guardare a questa storia è quello che io definisco *ecologia politica del lavoro*, intendendo quest'ultima anche come processo di scambio metabolico e simbolico-culturale fra l'essere umano e la natura non umana. Questo tipo di prospettiva va al di là del lavoro salariato e include il concetto di sussistenza e di riproduzione sociale ed ecologica, cioè il lavoro del riprodurre gli ecosistemi e gli ambienti. Al tempo stesso anche il lavoro ibrido di interazione fra umano e non umano, il lavoro della natura non umana cioè il lavoro della natura stessa per riprodursi e anche per produrre ciò di cui noi, parte della natura, abbiamo bisogno, come l'ossigeno. Il mio tentativo è quello di allargare la percezione di quello che consideriamo *lavoro*: proprio qui si inserisce la storia di Praialta.

Praialta è quella che oggi in Brasile si chiama riserva estrattiva, che ha un significato completamente diverso da quello che intendiamo noi e che nasce storicamente con le lotte del sindacato dei lavoratori del caucciù negli anni '80, in piena dittatura. Si trattava di un sindacato fondato da un lavoratore del caucciù originario della foresta dello stato di Acre, Chico Mendez. Mi colpì moltissimo, perché questo tipo di sindacalismo cambiava le carte in tavola della lotta di classe, del conflitto capitale-lavoro: la battaglia di questo tipo di sindacalismo era per l'accesso alla terra, intesa non soltanto come risorsa da mettere a frutto, ma come ambiente da preservare. Questi lavoratori lottavano contro lo sfruttamento, per liberarsi dal baronaggio dei proprietari della foresta di caucciù, e al tempo stesso per proteggere e preservare la foresta, che era il loro territorio, la loro casa. Queste battaglie poi si trasformano in lotte comunitarie e aggregano i popoli indigeni, dando vita ad un coinvolgimento che non era affatto scontato. I lavoratori erano migranti provenienti da altre regioni, spinti dai governi brasiliani a trasferirsi per colonizzare e contribuire alla messa a valore dall'Amazzonia negli anni '40 e '50, quindi in gran parte non di origine indigena. Immediatamente venivano messi in conflitto con gli indigeni dai proprietari del caucciù. Poi, a un certo punto, il "passaggio rivoluzionario": le comunità capiscono che stanno lottando per gli stessi obiettivi, e cioè contro l'alienazione del lavoro e contro l'alienazione dalla natura, dal territorio, dalla foresta. Quindi si alleano e formano un'organizzazione, che si chiama "Alleanza dei Popoli della Foresta". Questo succede alla fine degli anni '70, quando in Brasile vige la dittatura, anni caratterizzati da moltissima violenza, a causa del controllo politico del territorio e della repressione di questi movimenti: molti pagano con la vita, incluso Chico Mendez, in una lunga scia di sangue che continua fino ad oggi.



## Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

Ma questa è una di quelle storie in cui le lotte vincono: infatti nel 1990 il governo democratico brasiliano introduce l'istituzione delle "riserve estrattive". È un concetto che viene dal basso, proposto dall' "Alleanza dei Popoli della Foresta": si tratta di creare aree protette dove la protezione passa attraverso il lavoro delle comunità che ci vivono, le quali ottengono un riconoscimento dal governo del loro ruolo di protezione grazie alla raccolta sostenibile dei prodotti, al possesso di saperi e pratiche tramandate dalle comunità indigene ma anche attraverso tutta una serie di pratiche come quella dell'estrazione del caucciù, che sono più recenti e che vengono poi riorganizzate al di fuori del rapporto salariato.

Si tratta quindi un processo di territorializzazione del lavoro di comunità che si riconoscono in questo tipo di lavoro, in gran parte di sussistenza e non inserito nel mercato. Le riserve estrattive nascono dunque con queste lotte e si diffondono in tutto il Brasile, anche al di fuori della foresta, in tutte quelle aree che vengono rivendicate dalle comunità che già esistono e resistono su questi territori, attraverso un processo burocratico e di conflitto: la creazione di queste riserve estrattive è, infatti, ostacolata dai processi di messa a valore delle foreste e di altri ambienti; un processo che è andato crescendo e che oggi in America latina è chiamato il "consenso delle commodities", cioè la mercificazione completa delle risorse ecologiche del continente in chiave di fuoriuscita dalla crisi e pagamento del debito. Un progetto che ha avuto una recrudescenza con Bolsonaro, anche in termini di razzismo, e progetto di sterminio nei confronti delle comunità indigene, ripreso direttamente dai governi della dittatura senza essere nascosto. La mercificazione completa del territorio è una costante nel corso di questi decenni e perciò questi movimenti si leggono come movimenti di r-esistenza, nel doppio senso del ri-esistere, di trovare nuove forme di esistenza con e nel territorio.

E qui si arriva alla storia della riserva estrattiva di Praia Alta-Piranheira: ne sono venuta a conoscenza attraverso un dottorando brasiliano che faceva il reporter e che era stato a Praia Alta per intervistare due fondatori della comunità, poi eletti rappresentanti, Maria e Zè Claudio, che erano stati minacciati di morte come tanti altri per la loro attività di resistenza e denuncia contro le pratiche di estrazione illegale del legname dalla riserva. Maria e Zè Claudio si definivano estrattivisti, facendo riferimento a questa identità inventata dal movimento: persone che vivono nella foresta, della foresta e con la foresta. Nella pratica, vivono nell'area protetta insieme ad altre famiglie in una zona di castagna brasiliana dell'estrazione e lavorazione di questa castagna e altri prodotti, ma al tempo stesso sono impegnati nel documentare e denunciare le pratiche di estrazione illegale di legname. C'è infatti una pressione fortissima intorno alle riserve estrattive per la messa a valore capitalistica di tutte le risorse. Il legname è solo una di queste: c'è poi il carbone, il ferro, l'acqua per la produzione di energia elettrica, il tentativo di incendiare e radere al suolo la foresta per sostituirla con pascoli per il bestiame o piantagioni di soia. Maria e Zè Claudio sono quindi quei lavoratori e lavoratrici, quei corpi che si oppongono fisicamente, resistendo e ri-esistendo nel loro territorio, all'avanzare di questo modello estrattivo (e non estrattivista). Vengono assassinati nel marzo 2011: sono passati 10 anni, e questa storia ha avuto una certa risonanza mediatica anche internazionale. Un mio studente ne ha fatto un film, *Toxic Amazonia*, che racconta la storia di Maria e Zè Claudio, a cui poi verrà riconosciuto un premio dalle Nazioni Unite come eroi della foresta, un premio che ogni anno le Nazioni Unite assegnano a persone sulla linea del fronte nella difesa di territori in tutto il mondo. Questo, il fenomeno degli "Earth defender", è un fenomeno che oggi si studia in ecologia politica.

Io penso che questa sia una storia di speranza, perché il fatto che ci sia tanta violenza contro queste realtà è dato dal fatto che esse sono davvero rivoluzionarie: rappresentano l'alternativa all'alienazione del lavoro e della natura, rappresentano realtà pratiche di *commoning*. La costituzione brasiliana riconosce il diritto delle comunità definite tradizionali, che riguarda sia quelle indigene sia le comunità come quelle di Zè Claudio e Maria che per scelta, e non per nascita, decidono di praticare questa forma di lavoro e questo modello di relazione con il territorio.



## **Scuola di Ecologia Politica in Montagna**

**Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021**

Forse però a questo punto dovremmo chiederci cosa abbiamo a che fare noi, qui, con questa storia. È un racconto esotico di qualcosa che accade altrove, o ci riguarda in prima persona? La mia risposta è che noi che facciamo ricerca abbiamo un ruolo in questo processo di resistenza, che è quello di raccontare la storia giusta: quella del capitalismo e del modello di sviluppo industriale della nostra era. Di raccontarla nei termini giusti, cioè dalla prospettiva di chi è stato schiacciato da questo processo ma che al tempo stesso gli resiste, portando avanti modelli di vita e sviluppo contro egemonici, alternativi. Può sembrare poco, e sicuramente lo è, ma per la mia esperienza raccontare la giusta storia ha un potere. Alla mia generazione è stata raccontata tutta un'altra storia sul capitalismo e lo sviluppo industriale, e questo ha avuto e ha tutt'ora degli effetti concreti nei modi con cui la mia generazione ha capito la crisi ecologica e agito su di essa, cioè in maniera inefficace e portando avanti politiche controproducenti. Raccontare la storia giusta non è mai un esercizio triviale, insomma, ma serve a farci capire le cose e ad agire in un certo modo, avendo cioè ben chiari i termini del conflitto.

### **BIBLIOGRAFIA:**

Jean Scott *Seeing like a state*

Nancy Peluso, Michael Watts *Violent environments*

Stefania Barca *Forces of Reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*